





piazze, cortili, porticati, giardini, scalinate, affreschi e sculture, circa un chilometro e mezzo di arte e urbanistica milanese, medievale, rinascimentale, barocca, neoclassica: cominciando col segare in due il palazzo seicentesco in mattoni del collegio di S. Alessandro. Un po' per le proteste da parte della gente di cultura, un po' per l'esitazione che, di fronte a certe bestialità, anche i burocrati più ortenebrati talora provano, un po' per la forza dell'evidenza (cioè per i risultati disastrosi che la prima parte della "racchetta" aveva dato), un po' per la spesa (fu calcolato che il nuovo tratto sarebbe costato più di due milioni al metro), eccetera, lo sventramento fu sospeso: e nel '59 le persone qualificate che componevano la commissione per la revisione del centro, appoggiate dal collegio degli architetti (e perfino dalla stampa fino allora entusiasta «della tabula rasa»), ne proponevano la definitiva abolizione, mentre con forza ribadivano i principi moderni che devono presiedere alla salvaguardia dei centri storici, e di quanto restava di quello di Milano in particolare. Sulla base dei quali principi, il testo della revisione, preso atto che «hanno cominciato a prender corpo, in modo sempre più consistente, le voci che si levano in difesa delle istanze culturali fino ad ora soffocate da questioni di necessità» (?), così si esprime: «Gli interventi finora adottati si sono rivelati di dubbia efficacia sia agli effetti dello spostamento degli insediamenti che agli effetti del traffico. Infatti l'allargamento delle strade comporta la sostituzione di vecchi edifici di tipo residenziale con nuovi edifici di tipo direzionale che, anche a parità di volume, attraverso la razionalizzazione dello spazio, addensano l'insediamento in modo tale da annullare i vantaggi ottenuti allargando la strada. In effetti il maggior traffico che l'addensamento comporta e il numero delle macchine in sosta, riducono in molti casi la capacità della strada così allargata rispetto alla preesistente. Oltre a tutto, ciò ha consentito l'aumento degli insediamenti direzionali nel centro storico, in contrasto con uno dei punti fondamentali del piano, che prevedeva la creazione del nuovo centro appunto per «sviluppare il vecchio». Nuovo centro che quindi è stato «avviato verso la realizzazione con grande lentezza, essendo stata negata agli insediamenti di tipo direzionale la possibilità di una scelta in alternativa».

Che ci siano voluti tanti anni per proclamare ufficialmente principi così elementari, non è cosa molto consolante: ma la situazione è quella che è. Intanto, finalmente, è stata anche studiato il piano particolareggiato per il centro direzionale e iniziati i lavori: non c'è molto da sperare, ma sarà almeno un piano unitario.

Quanto al verde pubblico, riconosciuto onestamente che la media per abitante (comprese perfino le alberature stradali, che per ovvie ragioni in nessun paese vengono mai computate) è miserevolmente di mq. 1,7 (cioè dieci, venti, trenta volte inferiore a quella delle città straniere meno dotate), la revisione del piano prevede la formazione di nuovi parchi esterni e altri minori inseriti tra nuclei residenziali e zone industriali: secondo un programma che decuplicherebbe quasi il verde esistente, portando la media a mq. 11,5 per abitante. Item per il verde sportivo, che dalla media attuale di mq. zero, via zero sarebbe portato a mq. 2,2. Maggiori dettagli, circa l'enorme divario tra la situazione attuale e l'effettivo fabbisogno della città, sono forniti dalla relazione del "piano quadriennale", in cui si abbozza una politica delle aree e si fa una prima previsione di stanziamenti. Nelle condizioni in cui siamo, dopo decenni di imprevidenza e di malgoverno (un piccolo passo avanti sta nell'acquisizione di alcune aree agricole periferiche, "Il Mondo", 6 febbraio '62), pare già gran cosa che Milano abbia finalmente scoperto l'importanza del verde, cioè di un servizio pubblico essenziale alla salute e all'equilibrio psicofisico dei suoi abitanti. Anzi si annuncia, tra poco, un grande convegno sul tema.

Per non farsi illusioni pericolose, si abbia coscienza, a Milano come a Roma, che si parte da zero: e che qualcosa davvero una buona volta si potrà cominciare a realizzare solo se si cambieranno radicalmente i metodi e gli strumenti fin qui seguiti, rinnovando da cima a fondo gli organismi burocratici dimostratisi finora affatto inefficienti.

ANTONIO CEDERNA